

I documenti dei principi di Taranto del Balzo Orsini (1400-1465), a cura di R. ALAGGIO – E. CUOZZO, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo – Centro di Studi Orsiniani, 2020, pp. CXXV + 460 (Fonti 6).

Sarà bene avvertire che il punto di vista di chi scrive non è quello dello storico *tout court*: quelle che seguono sono le riflessioni di uno storico della lingua abituato a maneggiare i testi solitamente utilizzati dagli storici. In queste pagine, dunque, si vorrebbe dimostrare come un lavoro nato nell'ambito di un settore scientifico-disciplinare ben preciso – in questo caso M-STO/01 'Storia medievale' – possa a buon diritto, e senza perdere la propria specifica identità, aspirare a un utilizzo di tipo interdisciplinare.

D'altra parte, sembra essere questa la strada battuta dagli studiosi che collaborano con il Centro di Studi Orsiniani (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma) i quali, da circa un decennio, pubblicano le fonti per la storia del principato di Taranto¹. In questo prestigioso progetto si inserisce l'ampia monografia di Enrico Cuzzo e Rosanna Alaggio, la quale offre per la prima volta l'edizione di tutti i documenti provenienti dalla cancelleria orsiniana. Imprese simili, gioverà ricordarlo, si portano a termine impiegando, in gran quantità, tempo e risorse: frequenti soggiorni negli archivi (in Italia e all'estero), innumerevoli richieste per ottenere permessi di consultazione e fotocopie, contatti continui con specialisti di varie discipline. Insomma, già in fase progettuale, una vera e propria impresa, senza contare le note difficoltà, in fase operativa, derivanti dall'approccio a un patrimonio documentario così eterogeneo. Si tratta dunque di un'opera fondamentale, non solo per le energie che ha richiesto ai suoi curatori, ma anche per i motivi che proverò ora a illustrare.

Come si diceva in apertura, i dati contenuti nel volume torneranno utili non solo

¹ Sono già stati pubblicati, nell'ordine, i seguenti volumi: *Quaterno de spese et pagamenti fatti in la cecca de Leze (1461/62)*, a cura di L. PETRACCA, Roma, ISIME/CSO, 2010 (Fonti 2); B. VETERE, *Giovanni Antonio Orsini del Balzo. Il principe e la corte alla vigilia della "congiura" (1463). Il Registro 244 della Camera della Sommara*, Roma, ISIME/CSO, 2011 (Fonti 1); *Gli Inventari di Angilberto del Balzo, conte di Ugento e duca di Nardò. Modelli culturali e vita di corte del Quattrocento meridionale*, a cura di L. PETRACCA, Roma, ISIME/CSO, 2013 (Fonti 3); *Un principato territoriale nel regno di Napoli? Gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463). Atti del Convegno di studi (Lecce, 20-22 ottobre 2009)*, a cura di L. PETRACCA-B. VETERE, Roma, ISIME/CSO, 2013 (Studi 1); *Il Librecto di pestilencia (1448) di Nicolò di Ingegne, «cavaliere et medico» di Giovanni Antonio Orsini del Balzo*, a cura di V. L. CASTRIGNANÒ, Roma, ISIME/CSO, 2014 (Fonti 4); *"Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re". Il principato di Taranto e il contesto Mediterraneo (secc. XII-XV)*, a cura di G. COLESANTI, Roma, ISIME/CSO, 2014 (Studi 2); *Il Quaternus del tesoriere di Lecce Giovanni Tarallo. 1473-1474*, a cura di B. VETERE, Roma, ISIME/CSO, 2018 (Fonti 5); *Le pergamene dell'Archivio Capitolare della Collegiata di Francavilla in Terra d'Otranto (secc. XIV-XV)*, a cura di L. PETRACCA, Roma, ISIME/CSO, 2021 (Fonti 7); *I documenti dei principi di Taranto del Balzo Orsini (1400-1465)*, a cura di R. ALAGGIO-E. CUOZZO, Roma, ISIME/CSO, 2020 (Fonti 6); G. VALLONE, *L'età orsiniana*, Roma, ISIME/CSO, 2022 (Studi 3).

ai ricercatori di storia istituzionale, ma anche agli studiosi di storia economica e sociale, nonché agli storici della lingua, con auspicabili applicazioni nel campo della lessicografia storica (cfr. *infra*). Vediamo nel dettaglio la struttura del libro. Il cap. I (pp. V-XLVI), curato da E. Cuzzo, ripercorre la storia del principato di Taranto dalle origini fino all'età angioina. Il resto del libro, a cura di R. Alaggio, prevede due capitoli (II e III) di carattere introduttivo, seguiti da una sezione propriamente editoriale. Il cap. II (pp. XLVII-LVIII) presenta la storia di questa istituzione nel periodo della contesa dinastica tra angioini e durazzeschi, fino agli anni di Giovanni Antonio del Balzo Orsini; il cap. III (pp. LXV-CXX) offre ai lettori un'attenta analisi della produzione documentaria dei principi di Taranto in età orsiniana. Seguono i criteri di edizione (p. CXXI), l'edizione dei documenti (pp. 1-405), la bibliografia (pp. 405-430), gli indici onomastici e toponomastici (pp. 435-458).

Interessantissime le notizie sul *corpus* pubblicato. Scrive la curatrice a p. LXV:

Questa edizione costituisce l'esito di un censimento realizzato per riunire in un'unica sede quanto sopravvissuto della produzione della cancelleria dei principi di Taranto tra il 1399 e il 1463, ossia dall'anno in cui re Ladislao riconobbe la titolarità di questo rilevante feudo del Mezzogiorno a Raimondo del Balzo Orsini, fino alla morte del primogenito di quest'ultimo, Giovanni Antonio.

E più avanti (p. LXVII):

I documenti editi ammontano a 214 unità e coprono un arco cronologico compreso tra l'ottobre del 1400 e il novembre del 1463. Gli originali sono in tutto 46, le copie semplici sono 127 – di cui 120 coeve alla stesura originale e 7 risalenti all'età moderna – mentre gli atti sopravvissuti in forma di inserto sono 26. [...] Per quanto riguarda la lingua, si segnala l'utilizzo del latino per 93 documenti, mentre per la redazione della restante parte è adottata la lingua volgare italiana.

Quanto alle autorità disponenti (cfr. tabella a p. LXVIII), 6 testi sono di Raimondo del Balzo Orsini (1400-1404), 9 di Maria d'Enghien (1406-1407), 184 di Giovanni Antonio del Balzo Orsini (1418-1463), 15 di Anna Colonna (1441-1463).

Le parole di Rosanna Alaggio consentono di isolare gli elementi di maggiore novità del libro, i quali vanno senz'altro individuati nella straordinaria ampiezza del *corpus* offerto e nella significativa presenza, al suo interno, di testi in volgare.

Il fatto che si possa finalmente disporre dell'intero archivio orsiniano in un unico volume è un fatto veramente eccezionale: questo strumento faciliterà notevolmente il lavoro dei ricercatori, se consideriamo che i documenti qui raccolti provengono da numerosi istituti di conservazione, italiani ed esteri (vedi dettagliato elenco a p. LXXXII). Restano fuori dal progetto (e direi coerentemente, perché estranei ai limiti cronologici fissati dai curatori) i testi, fondamentali per gli studi di storia della lingua italiana, che datano dal 1464 al 1525 (numerosissimi quelli conservati, ancora

inediti, presso l'Archivio di Stato di Napoli²): l'edizione Cuzzo-Alaggio si pone comunque come modello in questo genere di lavori e quanti vorranno affrontare la pubblicazione della parte inedita del patrimonio archivistico salentino, avranno a portata di mano un valido prototipo da seguire.

E dunque veniamo al secondo aspetto, cioè alle informazioni di natura storico-linguistica. I testi in volgare ammontano a 121 unità e risalgono in larga parte al periodo di governo di Giovanni Antonio del Balzo Orsini. Ora abbiamo lo strumento che ci mancava per ricostruire con qualche presunzione di oggettività gli usi linguistici della cancelleria orsiniana, con la possibilità di porli a confronto con quanto già sappiamo a proposito delle scritture letterarie prodotte in questo raffinato centro culturale³. Il dato conferma, ancora una volta, le conclusioni da tempo enunciate da Rosario Coluccia⁴ e Giancarlo Vallone⁵: la sistematica adozione del volgare da parte del principe di Taranto si configura come una consapevole opera di emancipazione dal potere centrale (rappresentato dalla corte napoletana).

Passando all'analisi dei criteri editoriali, la curatrice dichiara di avere optato sempre per la fedeltà al testo; tale fedeltà appare particolarmente evidente nell'edizione delle parti in volgare (p. CXXII):

Un criterio in maggior misura conservativo è stato previsto per l'edizione dei testi in volgare al preciso scopo di porre in risalto il valore di queste testimonianze per la storia dell'evoluzione linguistica nel Mezzogiorno basso medievale.

Strategie come queste, da accogliere con estremo favore, vanno fortemente incoraggiate: in altre occasioni è stato dolorosamente sottolineato⁶ come alcune edizioni approntate dagli storici siano poco adatte alle esigenze degli storici della

² Gran parte degli inediti proviene dalla «Regia Camera della Sommaria», soprattutto dai «Diversi» (I e II numerazione) e dalle «Dipendenze» (I e II serie). Per i registi cfr. C. BUONAGURO – I. DONSI GENTILE, *I fondi di interesse medievistico dell'Archivio di Stato di Napoli*, Salerno, Carlone editore, 1999, pp. 33-66.

³ Sul tema, cfr. R. COLUCCIA, *Lingua e politica. Le corti del Salento nel Quattrocento*, in: *Letteratura, verità e vita. Studi in ricordo di Gorizio Viti*, a cura di P. VITI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. 129-172, alle pp. 139-155. Si vedano inoltre le seguenti edizioni di testi letterari e para-letterari di ambiente orsiniano: R. A. GRECO, *La grammatica latino-volgare di Nicola de Aymo (Lecce, 1444): un dono per Maria d'Enghien*, Galatina (LE), Congedo Editore, 2008; V. L. CASTRIGNANÒ, *Il "Librecto di pestilencia" (1448) di Nicolò di Ingegne*, cit., pp. IX-X; M. MAGGIORE, *Scripto sopra Theseu Re. Il commento salentino al «Teseida» di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)*, 2 voll., Berlin – Boston, De Gruyter, 2016 (Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie, Band 399.1-2).

⁴ R. COLUCCIA, *Lingua e politica*, cit., pp. 132, 139 e 155.

⁵ G. VALLONE, *Autonomismo orsiniano e volgare salentino*, «Sallentum», 8-9 (1981), pp. 49-59, a p. 51.

⁶ R. COLUCCIA, *Originale, copia, falso nella ricerca linguistica e nella ricerca storica*, in: *Territorio, culture e poteri nel Medioevo e oltre. Scritti in onore di Benedetto Vetere*, a cura di C. MASSARO e L. PETRACCA, Galatina (LE), Congedo Editore, 2011, pp. 153-171, alle pp. 162-165.

lingua. La Alaggio invece conserva ogni particolarità del dettato testuale, limitando gli interventi congetturali ai consueti (e comprensibili) accorgimenti di natura grafica (uso delle maiuscole, separazione delle parole, apposizione di accenti e segni di interpunzione secondo l'uso moderno). I testi sono preceduti da un regesto contenente informazioni archivistiche, paleografiche, diplomatiche e bibliografiche e accompagnati da un apparato articolato su due livelli, uno filologico (in calce), l'altro esegetico (a piè di pagina). Ogni documento risulta così inquadrato «nell'ampia ricchezza della storia»⁷.

Gli *Indici onomastici e toponomastici* (pp. 435-458) rendono particolarmente agevole la consultazione del volume. Forse si sente la mancanza di un indice lessicale, parco e selettivo, magari sulla falsariga di quello offerto da Mario Marti nella sua edizione di Rogeri de Pacienza⁸ (o, per restare all'interno della stessa collana, nei volumi di B. Vetere e L. Petracca citati in nota 1).

Vorrei chiudere questo contributo offrendo una prova di lessicografia storica a partire da un'occorrenza registrata nel volume. Nel testo 64 (p. 190), vergato a Oria (BR) nel 1452, leggiamo:

la nostra corte tene et possed(e) in la nostra città de Hor(i)a una casa che tenea Gillicta, le **vigne** de Sancta Maria de la Croce, uno **vignale** et uno luoco chiamato Lopata.

L'estensore dell'atto distingue tra *vigne* e *vignale*. Per quale motivo? Lo stesso fenomeno di riscontra nei testi coevi redatti in Terra di Bari⁹:

vingha s. [enol.], 'terreno coltivato a vite': *havendo Aczo da vendere una mecza vinga* [41] 21r 15; *se dicta mecza vinga facesse per loro, lo debeano declarare* [41] 21r 21 ~ *una mecza vinga alla quota de le Cretacze, quale è contigua alli vinghe dil dicto archipresbite* [41] 21r 17 ~ *le vinghye àio intro la pecza de Bilocta, li quali so' contigue alli vinghy vostre* [39] 207r 14 ~ *havendo promise de vendere ad Juliano [...] le vinghye àio intro la pecza de Bilocta* [39] 207r 12.

vinghale s. [agrim.], 'striscia di terreno': *havendo Antonuczo et Matheo comparato da Cola Memmito de Bitecto uno vinghale de terra* [50] 91r 26; *li debea fare la revendita et cessione de dicto vinghale* [50] 91v 7.

vingna* s. [agrim.], 'fila di alberi da frutto': *essendo li iurni passati fatta ad sua [...] instancia una certa execucione [...] sopra doy vingne d'olive* [21] 17v 32.

⁷ M. MARTI, *Critica letteraria come filologia integrale*, Galatina, Congedo, 1990, p. 8.

⁸ ROGERI DE PACIENZA, *Opere (cod. per. F 27)*, a cura di M. MARTI, Lecce, Milella, 1977 (BSC I, 1), pp. 361-376.

⁹ V. L. CASTRIGNANÒ, *Glossario diplomatico pugliese (Terra di Bari, sec. XIV)*, Castiglione (LE), Giorgiani Editore, 2022, ss.vv. *vingha*, *vinghale*, *vingna*.

L'ipotesi più probabile è che, ancora nel Quattrocento, la *vigna* senza alcuna specificazione designasse un 'terreno coltivato a vite'; lo stesso termine (o il corradicale *vignale*), accompagnato da una specificazione (*de terra ~ d'olive*), doveva indicare una 'striscia di terreno agricolo' o, in alternativa, una 'fila di alberi da frutto' (non per forza il vigneto)¹⁰.

Ecco un esempio delle tante aperture interdisciplinari che questo libro rende possibili. Merito di un metodo di ricerca rigoroso e lungimirante, lucidamente applicato dai curatori a beneficio dell'intera comunità scientifica.

Vito Luigi Castrignanò

¹⁰ Ho consultato i principali vocabolari storici ed etimologici, ma non c'è traccia di questa distinzione. A proposito di *vignale*, il GDLI riporta il significato 'vigna, vigneto; anche giardino con pergolato' (*Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di S. BATTAGLIA e G. BÀRBERI SQUAROTTI, 21 voll. + suppl., Torino, UTET, 1961-2002, www.gdli.it, s.v. *vignale*); il TLIO registra l'accezione a noi nota, cioè 'appezzamento di terra in cui si coltivano le viti' (*Tesoro della lingua italiana delle origini*, dir. P. SQUILLACIOTTI, Firenze, CNR-OVI, 1997 – in corso, <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>, s.v. *vignale*); lo stesso accade con il REW, il quale dà 'vigneto' sia per *VINEA*, sia per *VINEÁLIS* (W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter, 1935, 3ª ed., §§ 9350, 9351).